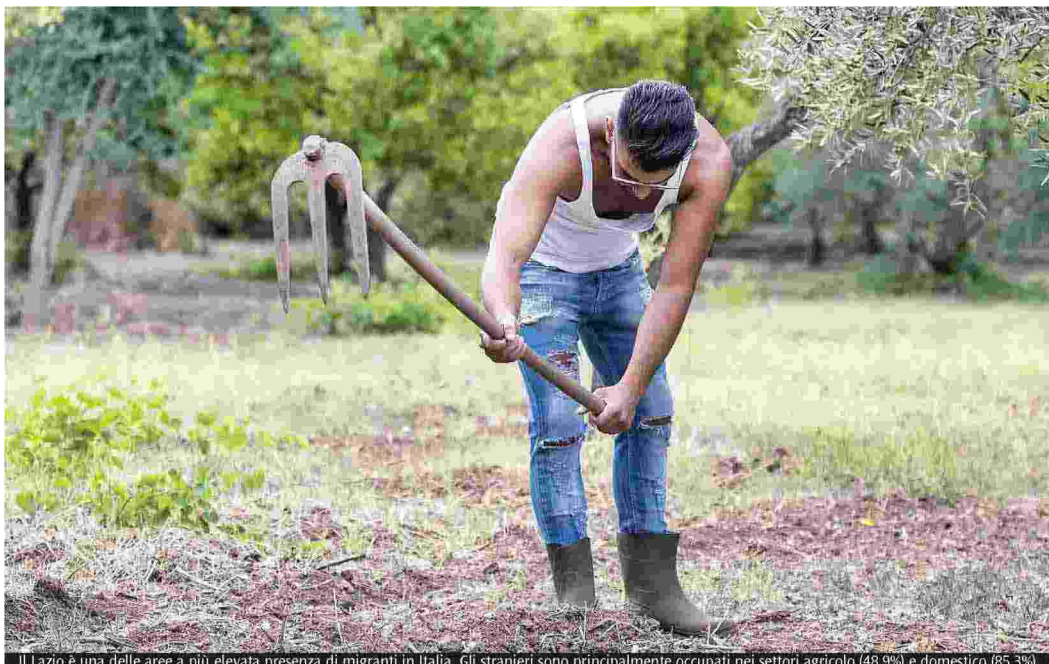


*Presentati i dati
dell'osservatorio
Idos sugli stranieri
in regione:
«Sono un valore
per la comunità»*

DI MONIA NICOLETTI

Gli stranieri che vivono nel Lazio sono 683.409, non godono delle stesse opportunità degli italiani e la pandemia ha peggiorato la loro situazione. È quanto emerge dalla quindicesima edizione dell'Osservatorio romano sulle migrazioni, a cura del Centro studi e ricerche Idos, con il sostegno dell'Istituto di studi politici San Pio V, presentata dalla Cisl Unione sindacale regionale Lazio. Lo studio, che aggiorna e approfondisce il panorama migratorio nella nostra regione, conferma come il Lazio sia una delle aree a più elevata presenza di immigrati in Italia. Più di uno straniero su dieci risiede nel nostro territorio: il 13,2% del totale nazionale. La maggior parte degli stranieri vive nella Capitale: Roma e la sua area metropolitana contano 556.826 presenze (l'81,5% del totale regionale e più del 10% di quello nazionale). Gli altri 126.583 sono distribuiti nelle altre province: 54.633 a Latina, 31.876 a Viterbo, 26.464 a Frosinone, 13.610 a Rieti. Per quanto riguarda la nazionalità, un terzo (230mila) sono romeni. Seguono quattro gruppi asiatici: filippini (6,8%), bangladesi (5,4%), indiani (4,4%) e cinesi (3,7%). Il Lazio è la quarta regione in Italia per presenza di studenti stranieri nelle scuole. Negli istituti pubblici i minori e i ragazzi sono 79.841 (anno scolastico 2018/2019), il 9,3% del dato nazionale (857.729). La città metropolitana di Roma conta 63.488 studenti stranieri (il 79,5% del totale regionale). A seguire le province di Latina (quasi 7.000, 8,7%), Viterbo (oltre 4.100, 5,2%), Frosinone (poco più di 3.400, 4,3%) e Rieti (oltre 1.800, 2,2%). Ma quali sono le condizioni di vita di queste persone? Dal rapporto non emerge un quadro positivo. Permangono, infatti, profonde differenze di opportunità fra italiani e immigrati, anche di nuova generazione. La pandemia e la crisi economica che ne è derivata non hanno fatto altro che peggiorare le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati, esponendoli a ulteriori fragilità. Emblematico il dato sul reddito medio annuo dei lavoratori dipendenti stranieri, mediamente la metà di quello degli italiani (11.714 euro contro 24.965 euro). Questo a causa delle qualifiche: i settori di lavoro in cui sono maggiormente occupati gli stranieri sono quello agricolo (48,9%) e quello domestico



Il Lazio è una delle aree a più elevata presenza di migranti in Italia. Gli stranieri sono principalmente occupati nei settori agricolo (48,9%) e domestico (85,3%)

L'aiuto ai migranti arriva dai volontari

(85,3%). Gli immigrati sono anche più esposti a infortuni e incidenti sul lavoro. Su 45mila denunce per infortunio registrate nel Lazio nel 2018, infatti, l'11% è a carico di lavoratori nati all'estero, il 15,7% per infortuni mortali. Fondamentale, anche alla luce di queste problematiche, resta il ruolo del Terzo settore. L'associazionismo riesce ad assicurare un supporto ai servizi pubblici del territorio per garantire l'accesso alla salute e alla formazione a tutti gli stranieri, anche quelli senza permesso di soggiorno. In ambito sanitario al servizio nazionale si affiancano i network sociali, soprattutto il Gris (Gruppo immigrazione e salute), grazie a cui la regione vanta 51 ambulatori (di cui 42 sono a Roma) dedicati a persone senza permesso di soggiorno. La formazione (dall'alfabetizzazione e formazione degli adulti alla scuola dell'obbligo per i minori) si conferma, inoltre, un'area molto dinamica, grazie alle attività dei Centri provinciali di

istruzione per gli adulti (Cpia) e di Scuolemigranti, rete che ha assicurato in tutto il territorio una rete di 134 scuole di italiano, gestite da 40 associazioni, a cui sono iscritti 10.772 migranti. Enrico Coppotelli, segretario generale Cisl Lazio, ha evidenziato come i dati presentati da Idos confermino che la presenza degli immigrati nella regione sia in linea e nella media italiana: «Se però, per molto tempo, abbiamo pensato all'immigrazione come a un fenomeno episodico e momentaneo, dobbiamo prendere atto che è un fenomeno strutturale permanente con cui dobbiamo confrontarci continuamente. Se non riusciamo a rappresentare adeguatamente i nuovi bisogni che questo contesto richiede, rischiamo di non riuscire a dare tutele a questi mondi così vitali ma troppo spesso invisibili. Come diceva papa Francesco, peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla e di non cogliere l'occasione di trasformarla in rigenerazione e in opportunità».

